

## **Nota informativa sul “Piano di Gestione e di controllo del cinghiale all’interno della Riserva naturale di Decima Malafede”.**

*Giulio Fancello*

*Dirigente Settore Tecnico*

*ROMANATURA - Ente Regionale per la gestione del Sistema delle Aree Naturali Protette nel Comune di Roma*

### **Sommario:**

Premessa .....	1
I presupposti scientifici e normativi.....	1
L’approccio integrato alla problematica .....	2
Il coordinamento con altri Enti, Istituzioni e portatori d’interesse.....	2
Cinghiali non catturabili.....	2
Esperienze regionali, nazionali, europee di altri parchi. ....	3
I danni dei cinghiali alla biodiversità. ....	4
La posizione di Federparchi.....	5
Conclusioni .....	5

### **Premessa**

RomaNatura, ente gestore della Riserva naturale di Decima Malafede, in attuazione della deliberazione del Commissario straordinario n. 3 del 12.02.2015, ha avviato il Piano di gestione e di controllo del cinghiale all’interno della Riserva stessa.

Il Piano è disponibile e liberamente scaricabile sul sito di RomaNatura (<http://romanatura.roma.it/prevenzione-danni-da-fauna-selvatica>) nella sezione dedicata ai progetti di prevenzione dei danni da fauna selvatica.

### **I presupposti scientifici e normativi**

Il Piano è scaturito da una serie di attività propedeutiche di studio e monitoraggio (tutte disponibili nella predetta sezione del sito internet) che hanno consentito di predisporre il Piano in modo rigoroso, costituendo uno strumento utile per la gestione del conflitto tra attività agricole e area protetta in presenza di danni da fauna selvatica.

In particolare è noto che questa specie da anni risulta essere in forte espansione demografica e territoriale e questa dinamica, soprattutto in contesti fortemente urbanizzati o dove insistono attività economiche, sta causando notevoli conflitti tra portatori di interessi diversi che devono essere gestiti in particolar modo all’interno delle aree protette, dove si devono bilanciare esigenze di tipo conservazionistico e la presenza di attività agro-silvo-pastorali.

La necessità di gestione di tale conflitto deriva dall’interpretazione estensiva del dettato normativo – derivabile dal complesso della normativa nazionale e regionale – che considera i danni da fauna alle attività antropiche causa di potenziale squilibrio nell’integrazione tra uomo e ambiente naturale, compromettendo a volte la salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali, che sono tra le finalità istitutive di un’area protetta (L. 394/1991, art.1)

## L'approccio integrato alla problematica

Come detto il Piano rientra in una strategia articolata di gestione della fauna selvatica che prevede anche strumenti indiretti, già attuati da anni, quali la cessione in comodato gratuito di recinzioni elettrificate per gli agricoltori e l'indennizzo dei danni provocati all'agricoltura dalla fauna selvatica, nonché l'apposizione di segnaletica di pericolo per attraversamento fauna selvatica nei punti delle strade aperte al pubblico maggiormente a rischio di incidenti stradali.

Si precisa infine che il Piano, in base alla deliberazione del Commissario straordinario di RomaNatura, è stato predisposto sulla base dei criteri stabiliti dalla Delibera della Giunta regionale del Lazio (DGR) n. 320/2006 che delinea i criteri per i *prelievi faunistici (catture) ed abbattimenti selettivi nelle aree protette del Lazio*. Altre modalità di controllo al di fuori di tale norma, non sono autorizzabili. Il piano, come sopra riportato, scaturisce da una pluriennale attività di monitoraggio svolte anche attraverso tecniche differenti, (*"faecal pellet groups count"* o mediante fototrappolaggio su siti di foraggiamento).

## Il coordinamento con altri Enti, Istituzioni e portatori d'interesse

Il suddetto Piano è stato analizzato, come da normativa vigente, dalla Direzione Regionale Infrastrutture, Ambiente e Politiche Abitative che, a seguito dell'istruttoria, con nota prot. n. 12957 del 12.1.2015 contenente i pareri positivi dell'Agenzia Regionale Parchi (prot. G05929/GR/15/01 del 31.10.2014), dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA – prot. 51503 del 9.12.2014) e della Valutazione d'incidenza, ha espresso parere favorevole.

L'Ente RomaNatura ha infine concordato con i servizi veterinari della ASL competente (ASL RomaC) le modalità di attuazione del protocollo operativo relativo alle catture e alla gestione degli animali catturati, così come richiesto dalla DGR 320/2006.

RomaNatura infine ha partecipato (agosto e settembre 2015) alle riunioni di coordinamento convocate dal Prefetto di Roma sulla problematica dei cinghiali a Roma e in provincia, il risultato di tali riunioni è stato, tra gli altri, un maggiore coordinamento tra Roma Capitale, Città Metropolitana (e relativi Corpi di Polizia Locale), Regione Lazio, Corpo Forestale dello Stato, Enti Parco. Ogni Ente è stato sollecitato dal Prefetto ad applicare gli strumenti di propria competenza finalizzati al controllo e alla gestione dei cinghiali. RomaNatura ha preventivamente informato tutti gli Enti sopra citati dell'attivazione del Piano di gestione del cinghiale nella Riserva naturale di Decima Malafede e nella Riserva naturale dell'Insugherata spiegando le specificità di ciascun piano.

Nel caso della Riserva di Decima Malafede sono stati inoltre coinvolti da subito, con una riunione di informazione a loro dedicata (20 maggio 2015) anche gli agricoltori che lavorano nel Parco, che negli anni hanno subito danni alle proprie produzioni agricole e che, ove possibile, hanno sperimentato le tecniche di prevenzione (es. recinzioni elettrificate) messe a disposizione da RomaNatura.

## Cinghiali non catturabili

Non tutti i cinghiali possono essere catturati, ciò in ragione della normativa sul "benessere degli animali" di cui al Reg. (CE) 1/2005. Come sopra riportato nel Piano (liberamente consultabile sul sito RomaNatura) l'allegato I - protocollo operativo - dettaglia le condizioni e le modalità operative di attuazione delle catture e del trasporto; è previsto che, se catturati, vengano rilasciati determinate categorie di cinghiali, tra i quali per esempio le scrofe gravide,

o che hanno partorito nella settimana precedente o in allattamento ma prive della cucciolata autonoma, etc.

## Esperienze regionali, nazionali, europee di altri parchi.

Nella **Regione Lazio**, dall'emanazione della (DGR) n. 320/2006 che delinea i criteri per i *prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi nelle aree protette del Lazio* numerosi Enti Parco hanno redatto il proprio piano di gestione del cinghiale, tra questi il **Parco dei Castelli Romani**, il **Parco di Bracciano** e Martignano, il **Parco dei Monti Simbruini**, il **Parco dei Monti Aurunci**, la **Riserva naturale del Lago di Vico**, la **Riserva naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile**.

Altre esperienze a **livello nazionale**.

Nel **Parco Nazionale delle Cinque Terre** è stato approvato nel 2012 il "regolamento riguardante l'abbattimento in controllo del cinghiale" che disciplina l'attività di controllo selettivo sul cinghiale ai sensi della Legge 394/91.

Il **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano** attua da anni il proprio piano di gestione del cinghiale con grande successo in termini di numero di catture realizzate nell'area protetta, dai dati disponibili risulta essere tra le aree naturali protette con il prelievo faunistico del cinghiale più significativo.

Il **Parco Naturale Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa** ha predisposto il Piano di gestione e controllo del Cinghiale per il quinquennio 2010-2014.

Nel **Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga**, la presenza del cinghiale ha causato danni sempre maggiori alle colture e si è pertanto reso necessario provvedere alla redazione di un Piano di Gestione che potesse coniugare l'obiettivo di conservazione della specie con quello di diminuire l'importo economico corrisposto annualmente dall'Ente Parco per l'indennizzo dei danni al patrimonio agricolo. Nel Piano di Gestione del Cinghiale predisposto dal Servizio Scientifico del Parco sono state definite e cartografate le aree dove mettere in atto le tecniche di prevenzione dei danni e di contenimento della popolazione tramite cattura, abbattimento selettivo e girata. Il Piano ha ricevuto parere positivo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS) ed è stato approvato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Il piano d'azione per la gestione del cinghiale nel **Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano** individua tra gli obiettivi principali la riduzione della popolazione: sono state individuate delle aree "calde" in cui è stata ritenuta necessaria la riduzione della popolazione di cinghiali mediante selecontrollo (abbattimento) e cattura.

Il **Parco Nazionale dell'Alta Murgia** ha redatto un Piano di gestione del cinghiale alla cui attuazione nel corso del 2014 ha collaborato il Corpo forestale dello Stato. Il Piano, di durata triennale prevede tecniche di controllo diretto (abbattimento selettivo da una postazione fissa), la cattura tramite gabbie e il successivo trasferimento a terzi degli animali vivi, mentre le tecniche di controllo indiretto consistono nella messa in posa di recinzioni elettrificate e/o metalliche con supporto di dissuasori.

Infine si segnala l'interessante esperienza nella gestione del cinghiale nel **Parco naturale di Collserola (Barcellona - Spagna)** attuata attraverso catture e abbattimenti selettivi. Il Parco di Collserola è un parco suburbano in cui i cinghiali presentano da anni alcune dinamiche<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Characteristics of wild boar (Sus scrofa) habituation to urban areas in the Collserola Natural Park (Barcelona) and comparison with other locations* S. Cahill, F. Llimona, L. Cabañeros & F. Calomardo. *Animal Biodiversity and Conservation* 35.2 (2012) p. 221

osservabili oggi anche in alcune delle riserve naturali gestite da RomaNatura, in particolare nella Riserva naturale dell'Insugherata.

## I danni dei cinghiali alla biodiversità.

La presenza del cinghiale può causare notevoli effetti negativi sulle biocenosi naturali dovute sia all'attività di alimentazione che ai comportamenti ad essa correlati. Le conoscenze sull'entità di questo impatto non sono supportate ad oggi da studi rigorosi e a lungo termine. Nonostante questo le informazioni disponibili possono far ipotizzare un impatto tendenzialmente negativo sul suolo, sulla vegetazione e sulla fauna quando la specie insiste sul territorio in modo intensivo.

L'**impatto sul suolo** è legato soprattutto all'attività di scavo, denominata **rooting**, che il cinghiale pratica per cercare bulbi, radici, tuberi e invertebrati sotterranei di cui si nutre. Le aree scavate variano per estensione e profondità, in funzione della composizione del suolo e del tipo di habitat, e subiscono fluttuazioni stagionali ed annuali, da mettere in relazione probabilmente con la produttività di frutti forestali ed altre fonti alimentari che non richiedono attività di scavo. Il rooting costituisce un elevato fattore di disturbo per il suolo in quanto ne altera sia la struttura fisica che la composizione chimica.

La **componente vegetale** rappresenta la maggior parte (spesso oltre il 90%) della dieta del cinghiale (Schley & Roper, 2003). La composizione della dieta riflette la disponibilità alimentare, variando in relazione alla posizione geografica e alla stagionalità, tuttavia alimenti con un alto valore energetico come i frutti forestali (ghiande, fagge e castagne) e, soprattutto, le piante coltivate sono preferite e consumate non appena disponibili. Un'intensa attività di erbivora sulla banca semi del suolo (seed-bank) insieme a frutti, tuberi e bulbi può produrre effetti negativi sulla composizione specifica e strutturale della comunità vegetale, sulla rinnovazione forestale da seme e sulle piccole piantine che possono essere scalzate durante l'attività di scavo. Alcune ricerche riportano infatti un'**alterazione della biodiversità in termini di ricchezza e composizione specifica** e una **modificazione dell'habitat** che può risultare favorevole all'insediamento di piante alloctone invasive. L'**impatto sulle zoocenosi**, secondo alcune fonti è dovuto principalmente a fenomeni di predazione diretta e/o competizione di questa specie nei confronti di molti taxa (dagli insetti ai mammiferi). Anche in questo caso però gli studi sono poco numerosi e le informazioni di carattere quasi sempre qualitativo, non consentendo una quantificazione reale dell'entità degli effetti.

I taxa considerati maggiormente vulnerabili alla presenza del cinghiale, che subiscono un impatto rilevante per predazione diretta o alterazione dell'habitat, sono le specie di rettili e di anfibi rare o in declino e le specie di uccelli acquatici e che nidificano a terra. Subiscono invece la competizione trofica con il cinghiale i piccoli roditori.

All'interno della riserva sono presenti alcune specie di interesse conservazionistico le cui popolazioni potrebbero subire un impatto negativo dovuto alla presenza del cinghiale ad alte densità per fenomeni di predazione diretta o alterazioni degli habitat. In particolare, le specie potenzialmente minacciate dalla presenza del cinghiale ad elevata densità sono l'**avifauna nidificante a terra** - come quaglia, cappellaccia, allodola e saltimpalo - e l'**erpetofauna**, in particolare le popolazioni di **tritone crestato** (allegato II direttiva Habitat), di tritone punteggiato e di rospo smeraldino (presenti nelle liste rosse), per il disturbo diretto e il degrado dei siti di riproduzione.

L'assenza di studi specifici sull'impatto del cinghiale sulle diverse componenti delle biocenosi all'interno della Riserva Naturale Decima Malafede, ad oggi non permette nessuna valutazione oggettiva sulla reale presenza e/o entità dei danni alle biocenosi. Il presente piano, data la

mancanza di dati e di risorse, non ha previsto la formulazione di azioni atte a valutare e eventualmente a mitigare gli impatti negativi della specie sulle biocenosi presenti nella riserva. La sola azione di controllo della popolazione non può essere considerata un'azione di mitigazione degli impatti. Questo sia per le modalità applicative previste da questo piano, che non prevedono di incidere in modo significativo sulla dinamica di popolazione, sia perché non si può fare nessuna valutazione né programmazione in assenza di informazioni.

## La posizione di Federparchi.

**Il presidente Giampiero Sammuri**<sup>2</sup> ha dichiarato che *"in molti parchi - troppi - la questione del controllo dei cinghiali non viene affrontata con la necessaria efficacia ... È ovvio che il cinghiale va gestito in tutto il territorio nazionale ma noi, come parchi, preoccupiamoci di fare bene il nostro mestiere e fare una buona gestione all'interno. ... bisogna utilizzare bene le linee guida dell'Ispra, che al riguardo sono molto precise e ampiamente condivisibili. Così facendo si potranno ottenere risultati significativi. Gli esempi ci sono"*.

Il Presidente di Federparchi ha dichiarato *inoltre* che **è necessario distinguere tra caccia e controllo faunistico**: *"invito ... a informarsi sulla differenza che passa tra caccia e controllo faunistico. Affermare che Federparchi vuole portare la caccia nelle aree protette è una bestemmia, un insulto all'intelligenza e mi è insopportabile leggere certe affermazioni. Una regola fondamentale per tutte le operazioni di controllo faunistico nelle aree protette è quella di intervenire solo sulla specie target arrecando il disturbo minimo possibile a tutte le altre specie presenti. Per ottenere riduzioni consistenti delle popolazioni di cinghiale, lo strumento più efficace è sicuramente quello delle catture. A esso va poi affiancato l'abbattimento condotto da personale specializzato ed appositamente addestrato, una valida attività di supporto alle catture, perché, anche se non garantisce grandi numeri, consente di intervenire in modo più mirato. Purtroppo poi ci sono le tifoserie, che pensano solo alle catture o, all'opposto, ad aprire la caccia nei parchi. Noi dobbiamo scegliere la strada della razionalità e della scientificità"*.

## Conclusioni

Come riportato dal Piano stesso, (par. 6.8) circa la **valutazione dell'opportunità di intervento**, le azioni di prevenzione attuate e programmate da RomaNatura permetteranno di contenere i danni solo relativamente alle colture dove queste risultano applicabili (vedi § 5). I fondi di grandi dimensioni (> 20 ha) che ospitano colture agrarie estensive non garantiscono l'efficienza delle recinzioni. Tali fondi costituiscono una realtà importante nell'area (in termini economici e di estensione/numero delle colture) e rappresentano uno degli elementi caratteristici del paesaggio dell'agro romano, che RomaNatura ha il compito di tutelare e conservare. Data la natura eterogenea delle coltivazioni interne all'area si è ritenuto necessario **adottare diversi sistemi di gestione che abbiano la massima efficacia in relazione al contesto** di applicazione. Sulla base di queste considerazioni è stata valutata l'opportunità di programmare degli interventi di controllo diretto sulla specie effettuato in modo mirato nelle aree soggette a danno, che agiscano in sinergia con i sistemi di prevenzione sulle aree dove questi risultano inefficaci.

Oltre a questi aspetti bisogna considerare che dal punto di vista economico il bilancio ordinario dell'Ente ha visto diminuire negli ultimi anni i finanziamenti per gli indennizzi ai danni da fauna selvatica rendendo insostenibili anche spese relativamente contenute.

---

<sup>2</sup> Dichiarazione riportata sul sito: <http://www.parks.it/news/dettaglio.php?id=32429>

Essendo, inoltre, il cinghiale una specie in forte espansione in tutto il territorio nazionale, il suo stato di conservazione non può essere compromesso da interventi di controllo come quelli programmati in questa sede.